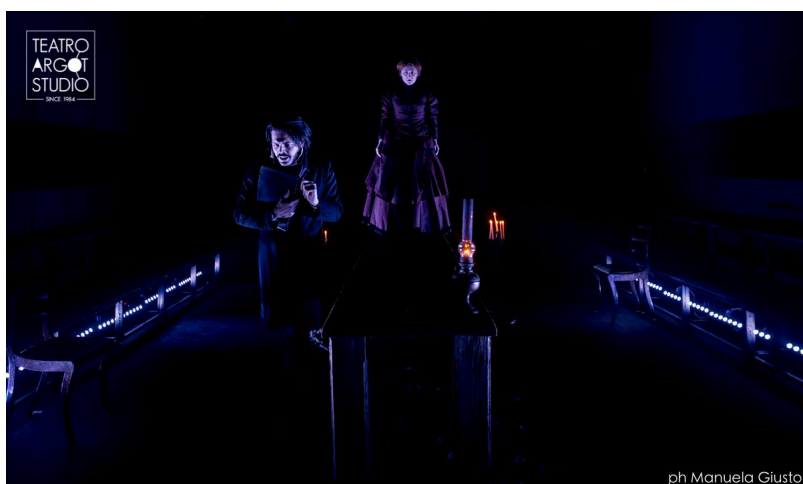


IL GIOCO DELLA CONFESIONE @ Teatro Argot Studio: non sono tempi da impegno politico per il teatro

written by Laura Campioni | 30/10/2017

Dal 24 al 29 ottobre è andato in scena all'Argot Studio Rosmersholm, il gioco della confessione, tratto dall'opera di Ibsen. Riduzione Massimo Castri, regia Luca Micheletti con Federica Fracassi e Luca Micheletti.



La scena si apre su un finale di lugubre quiete. La messa in scena inizia **quando tutto è già avvenuto**, il conflitto alle spalle. I fiori con cui Rebekka ama adornare il salotto borghese, dove nulla dovrebbe essere fuori posto, sono disseminati, stracciati e scomposti, sul pavimento. Due lunghi tavoli compongono una scena disadorna, ma sono tavoli che perdono la loro funzione originaria, non ci sono più pasti da servire o commensali da ospitare: diventano pareti, letti, casse

funerarie dove accogliere corpi un tempo animati da spirito ribelle e rivoluzionario.

È una messa in scena che **accentua l'aspetto enigmatico**, e i due attori si muovono spesso tra dialoghi e scelte registiche che richiamano un teatro dell'assurdo; trova **poco spazio l'aspetto politico**, ideologico che rendono quest'opera uno dei capolavori più complessi e articolati tra le opere dell'autore. **Ma Ibsen non è enigmatico**, semmai, con la sua scrittura chiara e diretta, rivela gli enigmi complessi della società: il nascosto, l'inespresso. La sua è spesso una coraggiosa denuncia politica ed etica contro una rigida struttura sociale, consolidata nel suo potere politico ed economico, che rende schiavo l'individuo. Oggi avrebbe più che mai senso rappresentare Ibsen, evitando di indulgere nello svuotamento di senso.

In questa rappresentazione proposta dalla compagnia teatrale "[I Guitti](#)", l'impegno etico, **il Teatro come strumento politico** di risveglio delle coscienze, **non trova spazio**, tutto è ridotto a una rovinosa storia di coppia.



La recitazione è volutamente innaturale, non dimentichiamo mai di trovarci davanti a due attori che recitano e anche questo **non favorisce l'immedesimazione e l'empatia**, sicuramente non aiuta ad accedere al senso e ai significati. Il linguaggio, la sua logica, è lo strumento razionale per raggiungere la chiarezza, per smascherare la realtà nelle sue assurde ambivalenze, e le fitte trame della società, che tra tradizioni, ruoli sociali e familiari, rendono l'individuo schiavo e privo di volontà.

Nell'ultimo atto, quello che forse viene qui tradotto con "Il gioco della confessione", Rebecca rivela a Rosmer **la vera natura della repressione sociale**, vale a dire, l'annientamento della volontà dell'individuo, quando è contraria alle ferree leggi imposte ai destini umani. Cosa c'è di "horror" in tutto questo?

Info:

ROSMERSHOLM

Il gioco della confessione

monodramma a due voci

di Henrik Ibsen

riduzione Massimo Castri

da un'idea di e con Federica Fracassi e Luca Micheletti

regia Luca Micheletti

musiche Henry Cow, Jeff Greike, Emmerich Kálmán

assistente alla regia Francesco Martucci

suono Nicola Ragni

sarta Alessandra Bini

foto Manuela Giusto

si ringraziano Antonio Calbi e il Teatro di Roma

produzione Compagnia Teatrale I GUITTI

sotto l'Alto Patrocinio della Reale Ambasciata di Norvegia

e con il sostegno di Innovation Norway